

Le vie della ripresa

L'ASSEMBLEA DELL'ANCI

La nuova tranche

Ora il nodo sono i parametri per distribuire i 500 milioni in conto capitale 2014

Patto di stabilità e indebitamento

Nel 2012 i municipi hanno ridotto il passivo del 2,7%, portandolo a quota 48,7 miliardi

Comuni e debiti Pa: pagati 3,15 miliardi

Liquidato alle imprese l'83% dei 3,8 miliardi liberati dai provvedimenti sblocca-debiti

Gianni Trovati

FIRENZE. Dal nostro inviato

Il pagamento delle fatture arretrate da parte dei Comuni, reso possibile dal decreto "sblocca-pagamenti", procede spedito, e la legge di stabilità si propone di dare un'altra spinta con lo sblocco di 1,5 miliardi, un terzo dei quali dedicati ai debiti commerciali di conto capitale: l'importante, però, è ora evitare che si formi un'altra mole di arretrati simile a quella che ha appena cominciato ad alleggerirsi, anche perché gli interventi ex post rischiano di premiare le amministrazioni locali che sono state meno attente nella programmazione.

I due fenomeni emergono con chiarezza dal monitoraggio sui pagamenti e dall'ultima analisi condotta dall'Ifel, la fondazione Anci sulla finanza e l'economia locale, che ha messo sotto esame i dati di bilancio del complesso dei Comuni italiani. Sul primo versante, in base agli ultimi dati forniti al ministero dell'Economia, i Comuni hanno liquidato alle imprese l'83% dei 3,8 miliardi liberati dai provvedimenti "sblocca-debiti", e nel 37% dei casi i Comuni hanno chiuso la partita trasformando in pagamenti tutti gli "spazi finanziari" ricevuti. Ora l'obiettivo si spo-

sta sul 2014, che il disegno di legge di stabilità arrivato nei giorni scorsi in Senato affronta con una dote da 500 milioni per chi ha ancora arretrati ante 2013 e un miliardo di esenzioni dal Patto sui pagamenti in conto capitale più recenti. La questione chiave, allora, diventano i parametri di distribuzione di questi nuovi "bonus": il ministro per gli Affari regionali e le Autonomie Graziano Delrio, parlando della legge di stabilità agli amministratori locali riuniti a Firenze per la XXX assemblea nazionale dell'Ance, si è detto convinto che i parametri debbano seguire lo stato di salute dei conti locali, a partire dall'equilibrio di parte corrente, ma saranno i provvedimenti attuativi a tradurre in chiave pratica la strategia del Governo.

Il punto è evitare l'accumularsi di nuovi pagamenti bloccati, anche perché le misure d'emergenza finiscono per concentrare i bonus su chi ha gestito peggio il bilancio, programmando impegni di spesa impossibili da rispettare senza sfiorare il Patto di stabilità. La geografia degli "spazi finanziari" distribuiti dal decreto "sblocca-pagamenti" è rilevata dall'Ifel lo dimostra in modo evidente. In Calabria i bonus hanno quasi doppiato l'ammontare dell'obiettivo asse-

gnato dal Patto di stabilità 2013 ai Comuni della Regione: in pratica, i sindaci calabresi hanno ricevuto spazi finanziari per 229,2 milioni di euro, pari al 183,3% dell'obiettivo di Patto. Lo stesso indicatore si attesta al 145,2% in Basilicata e al 128% in Campania, mentre su ferma al 67,8% in Lombardia e al 49% in Liguria. Ancor più chiaro il quadro tracciato dalle anticipazioni di liquidità, che la Cassa depositi e prestiti ha erogato per aiutare i pagamenti e che gli enti dovranno restituire: il 53,7% dei 3,5 miliardi di "prestiti" si è concentrato tra Campania e Lazio, mentre i sindaci di Lombardia, Veneto, Liguria ed Emilia-Romagna si sono divisi fra loro il 2% (70 milioni in tutto).

Numeri alla mano, se si considera che il Patto di stabilità ha tagliato del 23% gli investimenti locali, si può concludere che l'effetto "indesiderato" dei vincoli di finanza pubblica si è sentito soprattutto dalle parti delle amministrazioni locali più attente alla programmazione: gli altri hanno continuato a impegnare risorse sulla carta, e hanno di conseguenza visto gonfiarsi la mole degli arretrati da sbloccare.

Il Patto, comunque, non ha creato naturalmente solo effetti collaterali. Uno dei numeri più im-

portanti sulle conseguenze virtuose dei vincoli di finanza pubblica si incontra alla voce "indebitamento", vero cuore del problema dei conti italiani. Nel 2012, dicono le tabelle dell'Ifel, i Comuni hanno ridotto il passivo del 2,7%, portandolo a quota 48,7 miliardi, cioè al 2,5% del totale del debito pubblico: nello stesso anno l'indebitamento regionale è rimasto stabile e quello della Pa centrale è cresciuto del 4,7%.

I sindaci useranno questi numeri per tornare a chiedere di rivedere i limiti ai mutui e, in aggiunta, alle regole del Patto di stabilità per i Comuni fino a 5 mila abitanti, che dal 2014 dovrebbero seguire gli stessi parametri pensati per gli enti più grandi. Per la loro struttura, meno gravata da costi fissi di personale e servizi, i piccoli Comuni hanno dimostrato una capacità di investimento per abitante quasi doppia alle amministrazioni più grandi (407 euro ad abitante, il 175% rispetto alla media dei Comuni): l'applicazione integrale del Patto di stabilità anche ai piccoli enti, oltre a complicare la vita di enti "poveri" di organici amministrativi, rischia secondo i Comuni di spazzare via questa spinta agli investimenti locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

3,8 miliardi

Sblocca-pagamenti

I Comuni hanno liquidato alle imprese l'83% dei 3,8 miliardi liberati dai provvedimenti sblocca-debiti della Pa, e nel 37% dei casi i Comuni hanno chiuso la partita trasformando in pagamenti tutti gli "spazi finanziari" ricevuti

2,7%

Il passivo

Secondo i dati dell'Ifel (la fondazione dell'Ance per la finanza locale) nel 2012 Comuni hanno ridotto il passivo del 2,7%, portandolo a quota 48,7 miliardi, cioè al 2,5% del totale del debito pubblico. Nello stesso anno l'indebitamento regionale è rimasto stabile e quello della Pa centrale è cresciuto del 4,7%

